



Il dono fattoci in quella cena di vigilia della sua passione e di cui, poco fa, san Paolo ci ha parlato nel testo ai Corinzi, era un dono in realtà preparato da lontano e che si sarebbe svelato via via sempre più ricco e decisivo come importanza. Elia ne aveva fatto esperienza, questo profeta vigoroso e zelante, appassionato per il suo servizio alla parola, anche lui, comunque conosce i tempi della crisi e della crisi buia, addirittura il testo ci ha detto, si era inoltrato nel deserto deciso a morire, un uomo così appassionato, che cosa è successo? Forse c'è una piccola spia nel racconto del testo che ci aiuta a comprendere quel "io non sono migliore dei miei padri", forse un uomo deluso di se, che si era scoperto fragile nonostante una

condizione alta e allora getta la spugna. Addirittura determina dei passi, andare da solo nel deserto voleva inesorabilmente dire che uno andava a morire consapevolmente, ma non ci sta quel Dio che lo aveva chiamato, e la forma con cui dice la vicinanza Dio è proprio quella del fargli trovare un pane. Ed Elia resiste, si rifugia nel sonno, tipico di chi vuole rimuovere i problemi, non gli affronta, appunto, e per due volte il testo dice "torna a dormire", "è tornato a dormire", nonostante avesse trovato questo inaspettato aiuto, un cibo che nutre, ma quando finalmente riconosce un segno familiare e amico in quel cibo lo prende e ritrova il vigore, dice il testo, cammina per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l' Oreb. Ecco, questa è la forza di quel pane che nutre, quello di rimotivarti, quello di darti la forza di riappassionarti alla tua vita, alla chiamata che hai ricevuto, ai doni che puoi compiere, e quindi non ingrandisci la difficoltà che provi, perfino la crisi che attraversi, certo, è dura, ma non caschi nel rischio di trovarla una ragione per smentire una tua vocazione. E' una vocazione alla vita, a cercare il Signore. Quando poi questo pane, preparato da lontano, svelò fino in fondo il suo significato è divenuto il linguaggio del capitolo sei di Giovanni, capitolo amplissimo e appassionato, quello di stamattina è uno stralcio soltanto, ma già sufficientemente indicativo, come puoi pretendere di darci un pane così? Ma noi conosciamo chi sei, il paese da dove vieni, i tuoi parenti, come puoi impreziosirti di una autorità che invece noi non vediamo? Ma il Signore Gesù incalza "cercate un pane che nutre", che non è quello che anche oggi mangerete, certo, sarà utile mangiarlo, ma dopo poche ore avrete ancora fame, cercate un pane che nutre. E man mano che avvicina il dialogo all'attesa di queste persone toglie finalmente il velo a questo discorso, "io sono il pane vivo disceso dal cielo", il pane sono io, e questo quindi è un invito all'incontro con il Signore, è un invito al riconoscimento del Signore, è un invito a passi di comunione che poi intrecciano con la relazione densa e sincera con Lui. E allora qui il pane rivela tutta la sua potenzialità, ti ha restituito un perché, un senso, un traguardo, una meta, un approdo, il Signore, "io sono il pane vivo

disceso dal cielo”. Ecco, questo è proprio il dono che sta al centro, certo, sempre nella nostra eucarestia domenicale, no, è memoria della pasqua di Gesù, il segno del pane e del vino, ma sta anche al centro della parola che stamattina il Signore ci regala, tutte e tre le letture conducono l'attenzione a riconoscere la grandezza e l'importanza di questo dono e di questo pane e a farsene cercatori, a tal punto che dopo, di questo pane, ci si nutre, e dalla forza di questo pane ci si rimette in cammino. Ed è dono, ed è grazia da invocare. Ieri sera un gruppo numeroso di giovani mi chiedeva, partivano nel segno di una fiaccolata con il loro oratorio e hanno voluta incominciarla da qua, e mi chiedevano perché trovi significativa e bella la tua vocazione di prete, avevo solo l'imbarazzo della scelta tra i tanti sentieri che sentivo come assolutamente sinceri da consegnare a loro, ma sarebbe bastato questo, una vita dedicata a far trovare a uomini e donne in ricerca, qualunque sia la loro provenienza e la loro vocazione, a far trovare un pane che nutre e che dà il senso e conferisce il perché, una vita così, da se sola, merita di essere vissuta tutta di un fiato, e una vita bella. Che poi diventi anche difficile, ardua, insidiata, questo lo metti nel conto, una cosa bella non potrà mai avere un percorso facile, ma è per questo pane di vita che ci si adopera tutti ad aiutarci nella fede, tutti, e perché davvero diventi per noi il cibo che nutre e che ci rimette in cammino. Mi sembra anche un modo bello per entrare oggi nella preghiera nella domenica che in diocesi è anche domenica dedicata al seminario, pregando così e pregando per questo.

*don Franco Brovelli, omelia al Carmelo di Concenedo, 20settembre '09*